

36 Lato della Rocca all'interno delle mura civiche.

37 Veduta della Rocca dalla piazza omonima.



33



MUSEO

Nazionale Etrusco



36

INDIRIZZO:

PIAZZA DELLA ROCCA, 21 B - 01100 VITERBO
TEL. E FAX: 0761.325929
E-MAIL: Sba-em.roccaalbornoz@beniculturali.it

ORARIO DI APERTURA:

DALLE 8,30 ALLE 19,30.
CHIUSO IL 1 GENNAIO, IL 25 DICEMBRE E TUTTI I LUNEDÌ

INGRESSO:

A PAGAMENTO,
CON ESENZIONE PER LE CATEGORIE
PREVISTE DALLA NORMATIVA VIGENTE.
RIDUZIONI PER I GIOVANI TRA I 18 E 25 ANNI DI ETÀ
E PER I DOCENTI STATALI

DURATA MEDIA DELLA VISITA:

UN'ORA E TRE QUARTI

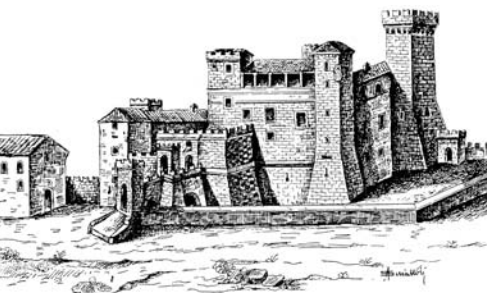
Nella parte settentrionale della città, addossata ad un tratto di mura urbane, sorge la Rocca Alborno, sede del **Museo Nazionale Etrusco**. L'imponente struttura, prima di giungere ai nostri giorni nell'attuale fisionomia e con l'odierna destinazione, ebbe una storia lunga e travagliata. La sua costruzione si deve al cardinale spagnolo Gil **Alvarez Carillo de Alborno**, vicario generale dei domini della Chiesa che, incaricato del recupero dei territori pontifici sottratti dai potenti locali, il 26 luglio del 1354 diede avvio alla costruzione della Rocca



37

38 La Rocca in un disegno del '700.

39 Tabella pertinente al palazzo Campana.



38 viterbese. Da qui, con una accorta politica, mirò poi al controllo del territorio attraverso la costruzione di un insieme di capisaldi disseminati nel Lazio, in Umbria e nelle Marche. L'edificio viterbese si insediò in un'area occupata da abitazioni di vario tipo che vennero abbattute ed in parte incorporate per far posto alla Rocca: di queste rimane solo un ampio arco nel lato sinistro del cortile, residuo, con ogni verisimiglianza, del Palazzo di Messer Campana, edificio attestato in questa parte della città e che appare richiamato dalla raffigurazione di due tabelle con campane. La Rocca viterbese, oltre alla sua funzione originaria di presidio militare, dovette nel tempo assolvere anche a quella di residenza papale ed avendo incorporato delle strutture preesistenti, assunse un aspetto assai disomogeneo. Con il pontificato di **Giulio II della Rovere**, si diede finalmente il via ad una serie di



interventi per conferire all'intero edificio una sistemazione organica. Nel 1506 infatti il pontefice affidò all'architetto della fabbrica di San Pietro, **Donato Bramante**, l'incarico dei lavori, ampia parte dei quali è giunta sino ai nostri giorni. Il progetto bramantesco prevedeva un cortile a pianta rettangolare, aperto sul lato lungo e inquadrato sui lati brevi da due loggiati simmetrici; al centro una fontana con lo stemma pontificio. In seguito l'opera avviata dal Bramante fu portata a compimento dal successore di Giulio II, **Paolo III Farnese**, il quale, oltre a proseguire il progetto avviato, volle mitigare l'aspetto un po' austero dell'edificio aprendo sul fronte rivolto alla città, un lungo loggiato, alla base del quale incise una scritta a testimonianza del suo operato ⁽¹⁾. L'intervento di Paolo III in linea di massima conclude la realizzazione della Rocca di Viterbo, le cui vicende successive hanno seguito la storia stessa della città, passando attraverso mutamenti d'uso e sconvolgimenti che hanno visto lo storico edificio adibito anche a brefrotorio

e a caserma, fino al 1981, anno in cui, dopo i lavori di recupero, è stato destinato a sede museale ⁽²⁾.

Il museo si articola su tre piani ed è dedicato ai principali centri dell'Etruria meridionale interna.

Nei porticati del cortile sono collocati alcuni sarcofagi etruschi in pietra provenienti dai siti di Norchia, Ferento e Viterbo, con la classica figura del defunto sul coperchio. Corredati da iscrizioni funerarie e inquadrabili tra il V ed il II sec. a.C., ben esemplificano lo sviluppo tipologico di questi manufatti. Le sale al piano terra presentano aspetti dell'**architettura domestica etrusca** attra-

(1) Il testo dell'iscrizione può essere così tradotto: Paolo III, Pontefice Massimo, riportò questa rocca ad un migliore disegno architettonico.

(2) La struttura, oltre all'ala museale, include sale per mostre

temporanee, spazi per la conservazione dei materiali archeologici ed alcuni uffici della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, la cui sede principale è a Roma.



1
40

verso le testimonianze dei centri viterbesi di S. Giovenale ed Acquarossa. Le indagini che portarono alla scoperta di questi siti furono condotte dall'Istituto Svedese di Studi Classici a partire dal 1956 ⁽⁵⁾. Grazie a tali ricerche le conoscenze sulla civiltà etrusca, sino ad allora legate ai dati provenienti esclusivamente dalle necropoli, ricevettero una straordinaria prospettiva, venendosi infatti ad aprire per la prima volta uno spiraglio diretto sulla vita quotidiana di questo antico popolo.

Il sito di **San Giovenale** si trova a 20 km ca. a sud di Viterbo, nel comune di Blera. Il nome odierno deriva dal vescovo di Narni del IV sec. d.C. al quale è dedicata la piccola cappella presente sul pianoro insieme ai resti di un castello del XIII sec. L'insediamento antico, secondo una tipologia caratteristica degli impianti etruschi, è collocato in posizione strategica su di un altipiano dalla forma allungata, delimitato dal corso di alcuni torrenti incassati in valli dalle pareti scoscese. La sua posizione appare rilevante trovandosi lungo una viabilità antica che

collegava il litorale, con la città di Caere, all'interno verso nord, con Orvieto. L'abitato di S. Giovenale appare frequentato sin dall'età del bronzo con un agglomerato di capanne ovali alle quali succedono, nella tarda età del ferro (VIII-VII sec. a.C.), altre capanne. È tuttavia alla metà del VII sec. a.C. che il sito riceve una nuova connotazione probabilmente collegata a fenomeni di ordine sociale.

Agli impianti precedenti viene a sovrapporsi un abitato etrusco con strutture di ben altra consistenza: le case infatti presentano ora fondazioni in blocchi di tufo squadrati, pareti in pietrame o graticcio e pesanti tetti di tegole. Le piante delle case, spesso subordinate alle condizioni dei luoghi, sono composte solitamente da due ambienti vicini, di forma irregolare, caratterizzati al loro interno in vario modo. È possibile recarsi a San Giovenale seguendo le

⁽⁵⁾ Alle pluriennali campagne d'indagine prese parte attivamente il re di Svezia, Gustavo

VI Adolfo, che con grande passione sostenne le ricerche in queste terre.



41 Panoramica dell'abitato etrusco di San Giovenale.

42 Panoramica delle abitazioni etrusche in loc. Borgo.

43 Case etrusche di S. Giovenale.

▶
41



indicazioni riportate sulla Cassia all'altezza di Cura di Vetralla: anche se ampia parte degli scavi sono stati rinterrati a fini conservativi, si possono vedere, protette da grandi tettoie, le costruzioni più interessanti tra quelle rinvenute, ubicate su di un pendio adattato allo scopo e realizzate intorno alla metà del VII sec. a.C. nell'area denominata "Borgo".

Proseguendo la visita al museo, nella seconda sala sono presentate le testimonianze archeologiche di **Acquarossa**, centro etrusco dal nome sconosciuto, localizzato a

42
▼

pochi chilometri da Viterbo in direzione nord. Anche qui è possibile recarsi sull'area per cogliere un'immagine d'insieme del sito: dei numerosi settori a suo tempo scavati e poi ricoperti per preservarli, è ormai visibile un'unica area, recintata e coperta da una tettoia, occupata da un complesso monumentale di singolare importanza.

Il centro di Acquarossa deve la sua origine alla presenza di giacimenti di ferro sfruttati sin da epoca remota. La ricchezza della materia prima portò gli Etruschi ad impiantarsi sul pianoro che, come per altri abitati,

43
▼



44 Sala II: tetto
con protomi di grifi.

45 Sala II: acroterio
di colmo con animali
stilizzati.

occupava un altopiano di discrete dimensioni, difeso naturalmente da ripide pareti a picco sulle sottostanti vallate. Il centro, frequentato già nell'VIII secolo a.C., ebbe grande sviluppo a partire dal VII e nel successivo VI sec. a.C., terminando la sua esistenza intorno al 500 a.C. L'impianto urbano si sviluppò in forma non pianificata. Le case, composte di tre o quattro stanze, avevano piante rettangolari, fondazioni in pietra ricavate nel banco naturale o costruite in blocchi appositamente tagliati; le pareti erano realizzate con varie tecniche: in graticcio, in mattoni crudi, o in argilla pressata in casseformi di legno. Al di sopra, travature lignee sostenevano tetti a due falde, protetti da pesanti e fantasiosi sistemi fittili di insospettata originalità, di cui nella sala II si dà una ricostruzione al vero. Di particolare rilievo il grande acroterio centrale nel quale sono rappresentati, con una tecnica ad intaglio, due animali affrontati. Un tettuccio, databile al terzo quarto del VII sec. a.C., mostra una notevole esu-



beranza decorativa che inserisce sui cippi teste plastiche di grifi, dipinte con motivi bianchi su fondo rosso. Nella terza sala, a sinistra sono esposte delle grandi tegole con motivi zoomorfi dipinti sul lato inferiore. Seguendo cronologicamente l'evoluzione della decorazione architettonica delle abitazioni di Acquarossa, si incontrano alcuni reperti degli inizi del VI sec. a.C., nei quali è possibile cogliere influssi dall'ambiente greco: significativa la presenza delle sime

▲

44



◀

45



46 Sala III:
gocciolatoio con
protomi d'ariete.

47 Sala II: frammento
di tegola con figura
seduta.

48 Sala III: grande
tegola dipinta
con cavalli.

49 Sala IV: panoramica.



▲ **46** laterali (elementi decorativi delle tegole di gronda) con gocciolatoio a protome d'ariete e con decorazione pittorica a fiori di loto e palmette. Nella quarta sala il visitatore viene inserito all'interno di una ricostruzione realizzata anche con reperti originali, dell'area più nota di Acquarossa, dove gli scavi degli archeologi svedesi scoprirono un vasto impianto residenziale della metà del VI sec. a.C. L'eccezionalità della scoperta fu nell'aver rinvenuto nello scavo delle abitazioni, delle



■ terrecotte architettoniche, reperti sino ad allora attribuiti esclusivamente alla decorazione di edifici sacri. L'insieme ricostruito si compone di edifici disposti ad angolo, articolati in ambienti che si aprono su di uno spazio antistante attraverso un porticato. Una decorazione fittile realizzata a matrice ricopre le parti lignee del complesso monumentale al quale, dopo diverse iniziali assegnazioni, viene ormai attribuita una funzione civile: quella di residenza principesca. Nel portico,

49 ▼

▶ **47**



▶ **48**



50 Sala IV: antefissa a testa femminile.

51 Sala V: tetto del VI sec a.C., con apertura.

52 Sala IV: lastra di rivestimento con Eracle ed il toro cretese.

53 Sala IV: lastra raffigurante scene di banchetto.



▲
50

sostenuto da colonne lignee con basi e capitelli in peperino, la decorazione del tetto era composta da una serie di antefisse a testa femminile e da lastre di rivestimento con la lotta di Eracle contro il toro cretese. Nell'edificio ricostruito in fondo alla sala, il prospetto si articolava invece con un frontone, ornato da lastre e matrice di diverso soggetto: alle lastre con Eracle e il toro di Creta si affiancano lastre con Eracle in lotta con il leone nemeo, scene di banchetto e rappre-

sentazioni di danza. L'insieme ricostruito è di grande effetto, e permette al visitatore di calarsi in un vero impianto antico, completo dei suoi apparati decorativi ai quali manca solo il colore, pur presente in origine. Nella sala successiva è esposta la ricostruzione di un tetto della II metà del VI sec. a.C. dotato di un ingegnoso sistema di ricambio dell'aria. Infine l'ultima sala dedicata agli scavi di Acquarossa propone un'ulteriore ricostruzione al vero di una zona dell'abitato: di fronte

▲
51



▲
52



▲
53

54 Sala VI: ricostruzione
di un forno etrusco.

55 Ferento:
veduta degli scavi.

▶
54

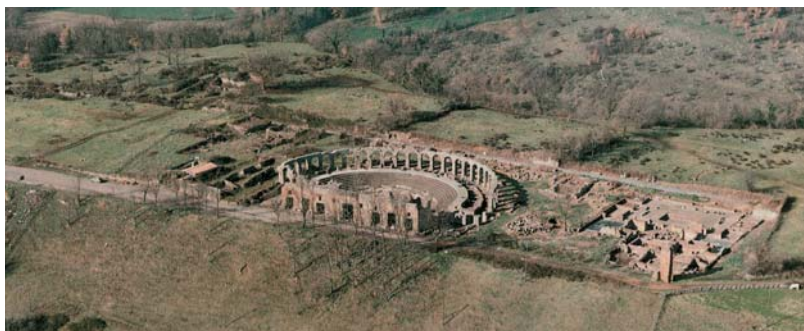


ad una stanza per il banchetto si apre un cortile, centro delle principali attività domestiche antiche, utilizzato sia per la cottura dei cibi che per la conservazione delle derrate ed anche per la tessitura.

Alla fine del VI sec. a.C.: il centro di Acquarossa cessa di vivere: non così accade per un insediamento posto sul vicino colle di Pianicara, sede, in epoca romana, del municipio di **Ferento**, al quale è dedicata una sala al primo piano. Recenti indagini hanno rilevato tracce di vita risalenti al VII secolo a.C.,

momento in cui è ipotizzabile la presenza di un centro coevo a quello di Acquarossa, che, a differenza di questo ultimo, continua a vivere dopo la fase etrusca. Naturalmente difeso dalle vallate dei torrenti che scorrono a nord e a sud, l'altopiano è pianeggiante e di considerevole estensione, ben adatto all'insediamento umano. Dopo le attestazioni ancora episodiche di una frequentazione dell'area in epoca arcaica, bisogna giungere in epoca romana per trovare nelle fonti notizie sulla città di Ferento, nel momento in cui Roma avanzava in terra etrusca attraversando la Selva Cimina per impossessarsi della pianura viterbese. Come città romana Ferento esiste già nel III sec. a.C., e nel I sec. a. C. diviene municipium, assumendo un ruolo di primo piano nell'intera area cimina; al I sec. d. C. sono attribuite le principali realizzazioni urbanistiche della città con la costruzione del teatro, di un anfiteatro, del Foro, e di un Augusteo riccamente ornato da statue. Successivamente, insieme a numerosi rifacimenti edilizi anche di considerevole portata, sorgono alcuni impianti termali. La vita del centro, con contrazioni dell'area insediativa, prosegue fino al 1172, anno in cui subì la distruzione violenta ad opera della rivale Viterbo. La sala dedicata a Ferento espone la decorazione scultorea di uno dei principali edifici, il teatro, con il ciclo delle Muse (di età severiana) poste ad ornare le

▶
55



▶
56



▶
57



▶
58

nicchie dell'ordine inferiore della scena (qui ricostruita), e una copia di età romana della celebre statua del Pothos (il desiderio amoroso) che lo scultore greco Skopas, aveva scolpito verso la metà del IV sec. a.C. insieme ad altre figure per rappresentare i vari gradi del desiderio d'amore. Adeguato complemento alla visita della sala è l'escursione nell'area archeologica a pochi chilometri dal capoluogo in direzione nord, dove è possibile ammirare alcuni grandiosi edifici. Scavata solo in minima parte, è oggetto di interventi sistematici di ricerca dal 1994 da parte dell'Università degli Studi di Viterbo che ha fatto dello scavo di Ferento il principale monumento formativo per i propri studenti in archeologia.

La sala successiva è dedicata al centro etrusco di **Musarna**. Menzionata nelle cronache medievali, l'antica città è stata localizzata alla metà dell'ottocento su di un piccolo altopiano ad ovest di Viterbo, significativamente denominato La Civita. Gli scavi allora compiuti nelle necropoli portarono

alla scoperta di alcune tombe databili tra il III ed il I sec. a.C., contenenti diversi sarcofagi in pietra con la rappresentazione del defunto sdraiato sul coperchio; parte di essi sono oggi conservati al Museo Civico di Viterbo. Agli inizi degli anni ottanta del secolo scorso, grazie al fortunoso rinvenimento di un eccezionale mosaico con iscrizione etrusca, furono avviate delle ricerche dalla Soprintendenza, in collaborazione con l'Ecole Française de Rome, rivolte all'esplorazione sistematica dell'abitato.

Il centro risulta frequentato sin dalla preistoria anche se l'occupazione stabile dell'area è documentata solo a partire dal IV sec. a.C. Le dimensioni del sito, invero limitate, lo connotano come un piccolo insediamento, sviluppatosi in epoca ellenistica nell'area di influenza di Tarquinia, ma tuttavia dotato di propria autonomia, come attestato da alcune iscrizioni menzionanti un collegio di magistrati.

La sua ubicazione permetteva di esercitare il controllo sull'importante arteria che da Tarquinia, attraverso Sorrina (odierna Viterbo), collegava il litorale con i centri etruschi dell'interno.

L'indagine programmata dell'abitato, protrattasi per un ventennio, ha permesso di acquisire un quadro sufficientemente articolato della realtà insediativa di Musarna, avendo consentito di spaziare in diversi settori: dall'urbanistica, con le diverse aree di uso pubblico e privato, ai sistemi di difesa e di approvvigionamento idrico, dalla conoscenza sullo sfruttamento agricolo del territorio all'allevamento, e, infine, alle necropoli. Tra i numerosi materiali rinvenuti, si segnala una statua in marmo raffigurante Ercole, divinità probabilmente venerata in un tempio individuato all'interno della città e due tesoretti monetali rinvenuti, secondo la consuetudine dell'epoca, sotto i pavimenti delle abitazioni e dei quali si sottolinea la

59 Sala Musarna:
tesoretto di denari
d'argento con
relativo contenitore.

60 Sala Musarna:
mosaico con iscrizioni
etrusche.

difficile reperibilità nei contesti archeologici in ragione del loro elevato valore. I due tesoretti, databili dal II al I sec. a.C., sono composti da denari d'argento ed hanno consistenza e caratteristiche diverse restituendoci un'immagine della vita quotidiana antica assai singolare.

Infine il rinvenimento che per la sua eccezionalità diede il via all'indagine sistematica del sito: un pannello musivo con iscrizione etrusca. Il singolare documento fu rinvenuto casualmente nel corso di lavorazioni agricole all'interno di un ambiente termale (calidarium) di epoca ellenistica. Gli scavi che seguirono misero in evidenza l'intero pannello composto da un motivo geometrico al centro (un rosone circondato da elementi a meandro) incorniciato da un'iscrizione etrusca con andamento da destra verso sinistra: in questa sono citati i nomi di due personaggi, Vel Alethna e Luvce Hulchnies, da identificare con i probabili committenti della struttura termale. L'eccezionale documentazione fornita dal mosaico di Musarna consiste, oltre che nella sua unicità, nel testimoniare in maniera quanto mai evidente, quel lento processo di romanizzazione dell'Etruria che a partire dalla fine del II sec. a.C. venne gradualmente affermandosi in queste terre, senza un'imposizione diretta del modello culturale romano ma lasciando, almeno nelle fasi iniziali, il potere locale nelle mani delle antiche famiglie etrusche. Il secondo piano della Rocca Alborno è dedicato alle testimonianze fornite dalle necropoli etrusche dell'Etruria meridionale interna, con particolare attenzione all'area delle necropoli rupestri. È questa una zona archeologicamente tra le più rilevanti d'Italia per la presenza di estese necropoli rupestri, fenomeno artistico riscontrabile solo in manifestazioni analoghe dell'Asia minore. Miriadi sono le tombe scolpite sui



1
59

costoni tufacei del viterbese che costituiscono un aspetto di grande suggestione paesaggistica ed al quale richiamano le gigantografie esposte. Il percorso museale si snoda attraverso una serie di sezioni, ognuna dedicata ad un centro, che ripercorrono, da sud verso nord, il tracciato della via Clodia: si inizia da **S. Giuliano**, antico centro etrusco nei pressi dell'odierna Barbarano Romano, del quale si presenta una selezione di reperti come gli ossuari fittili con coperchi ad elmo, da cor-



60
▼



61 Corredi da
Barbarano Romano.

62 Leone funerario
in tufo proveniente
da Blera.

▶
61



redi della prima Età del Ferro o i resti di due carri rinvenuti all'interno di una deposizione principesca in località Caiolo. Spiccano per unicità, alcuni frammenti di

62



un grande vaso (*pythos*), dipinti con una scena figurata e recanti l'antico etrusco del sito: *Manturanum*. Segue una sezione dedicata alle antichità di **Blera**, della quale si presentano al pubblico diversi materiali archeologici provenienti da scavi della Soprintendenza. Centro di primaria importanza per lo sviluppo dell'architettura funeraria rupestre di epoca arcaica, il sito gravita nella sfera di influenza di Caere, manifestando il suo apice tra i secoli VI e V a.C., grazie alla sua ubicazione sulle rotte commerciali che dalla costa risalivano l'interno verso nord. Ampi i settori di necropoli rupestri che circondano il pianoro insediativo con tombe di diversa tipologia, sovente contraddistinte da sculture animalistiche e fantastiche, delle quali si espongono due grandi leoni funerari e la testa di una sfinge. Nella sezione successiva si incontra **Norchia**,



centro etrusco dell'area tarquiniese, del quale sono note le imponenti manifestazioni architettoniche, specie in epoca ellenistica, con le tombe rupestri a tempio, dotate di timpani frontonali scolpiti nel tufo. Ampiamente saccheggiata sin dai tempi della sua scoperta, Norchia, tra l'altro, ha restituito pregevoli reperti metallici come ben esemplifica un corredo dalla località di Valle Giuncosa databile fra la fine del IV e gli inizi del III sec.a.C. Un ulteriore settore espositivo è dedicato alla località di **Grotta Porcina** nei pressi di Vetralla, per la presenza in essa di una singolare area culturale. Il percorso si chiude con **Castel d'Asso**, centro nei pressi di Viterbo, del quale si presentano alcuni materiali di epoca arcaica ed un grande cippo a casa con resti di policromia, facente parte di una produzione tipica di Toscana, centro di primaria importanza nel panorama dell'architettura rupestre etrusca.

L'itinerario attraverso l'Etruria meridionale interna prosegue verso il lago di Bolsena: intorno al grande lago vulcanico sorsero in epoca etrusca alcuni centri dei quali si ignorano i nomi originari, ma dei quali fanno ampia testimonianza i molteplici reperti archeologici rinvenuti. In particolare si presenta una campionatura di materiali provenienti da alcune necropoli nei pressi di **Montefiascone** e **Grotte Di Castro**, caratterizzati tra l'altro da alcuni oggetti legati a specifiche pratiche rituali come è il caso degli altarini votivi rinvenuti in alcune tombe della località Bucine di Montefiascone. Un'intera sezione è dedicata all'antico centro di **Bisenzio**, sorto sulla sponda occidentale del lago e dotato di estese necropoli da sempre, purtroppo, oggetto di saccheggio: la varietà e ricchezza di questo centro trova conferma nella moltitudine di oggetti recuperati, con specifico accenno alle produzioni ceramiche italo-geometriche, alla imponente produzione di reperti metallici di ogni



64 Statua in bronzo di *Veiovis* ritrovata a Viterbo.

65 Biga etrusca da Ischia di Castro.

▶
64



tipo (scudi, elmi, carrelli, ecc.) ed all'importazione di ceramiche attiche a figure nere. Infine trovano spazio interessanti nuove testimonianze della **Viterbo** etrusca, centro per il quale la fase romana appare tuttavia ancora quella più nota. Merita una segnalazione a parte la pregevole statuetta bronzea di *Veiovis*, divinità infera di probabile origine etrusca, rinvenuta in circostanze fortuite nei pressi di Viterbo, databile alla prima età imperiale romana.

Lasciando le sale espositive del secondo piano si attraversa il loggiato di Paolo III Farnese per raggiungere la piccola stanza dove è ospitata la prestigiosa **tomba della Biga** etrusca rinvenuta ad Ischia di Castro negli anni sessanta del secolo scorso. La tomba, databile agli ultimi decenni del VI sec. a.C., apparteneva ad una figura femminile di alto rango e con la ricchezza del suo corredo, testimonia lo sfarzo del potere gentilizio in quest'epoca in un centro dell'Etruria interna.

▶
65

